

## TORNATA DEL 16 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Presentazione del progetto di legge per estendere alla Sardegna il R. Editto del 30 giugno 1840 sulle cave e miniere — Lettura dei progetti di legge dei deputati Dalmazzi e Scofferi — Seguito della discussione ed adozione del progetto di legge dei deputati Iosti e Valerio per l'armamento della Guardia Nazionale.*

La seduta ha principio all'una ed un quarto pomeridiana colla lettura del verbale della tornata d'ieri, ch'è immediatamente approvato.

**IL PRESIDENTE** legge una lettera del deputato Gambini che domanda un congedo illimitato onde attendere ad importanti affari improvvisamente sopravvenuti.

(È accordato).

Partecipa alla Camera che il deputato Dalmazzi ha presentato tre nuovi progetti di legge.

**COTTIN segretario** dà un'idea sommaria delle petizioni nuovamente indirizzate alla Camera. (Verb.)

N.° 60. Il comune di Murazzano ;

» 61. Id. Gottasecca ;

» 62. Id. Camerana ;

» 63. Id. Salicetto ;

rappresentano che il comune di Dogliani non è centrale pei tre mandamenti che formano il collegio elettorale cui essi appartengono, e chiedono che la sede del collegio sia trasferita a Murazzano centro dei tre mandamenti.

N.° 64. Brosio Domenico negoziante ambulante, chiede gli vengano restituite sei paia di pistole da lui comprate in Milano e stategli sequestrate dai Carabinieri reali del regno Sardo.

N.° 65. Cassini Stefano di Bussana espone una serie di violenti trattamenti usatigli da quella popolazione, il che l'obbligò di allontanarsi da quel comune.

N.° 66. Geia teologo a nome del basso clero accenna che dai vescovi s'inizia agli ordini sacri un numero di candidati eccedenti il bisogno ; dal che ne deriva che molti preti bisognosi non hanno impiego. — Rappresenta la convenienza di diminuire le rendite delle mense vescovili.

N.° 67. Rombo Giovanni Battista, Botto Ignazio ed altri 48 individui di Genova, chiedono che l'articolo 222 del regolamento sulla leva militare sia modificato e reso consentaneo agli articoli 188 e 189. (Arch.)

**IL PRESIDENTE** annunzia che gli uffizi infrascritti hanno autorizzata la lettura dei seguenti progetti di legge :

Gli uffizi II, III, IV, VI, VII, la lettura del progetto Dalmazzi per la fabbricazione d'armi da guerra e da caccia (V. Doc., pag. 102).

Gli uffizi IV, VI, VII la lettura di altro progetto di legge Dalmazzi per imporre un aggravio dell' 1 p. % sui capitali mutui (V. Doc. pag. 102).

Gli uffizi I, V, VII, la lettura del progetto Scofferi per la soppressione dell'ispezione superiore e della commissione dei pesi e misure (V. Doc. pag. 102).

**DESAMBROIS ministro dei lavori pubblici** sale alla tribuna, e presenta un nuovo progetto di legge per estendere alle cave e miniere di Sardegna il R. Editto 30 giugno 1840 (V. Doc. pag. 100).

La Camera gli dà atto della presentazione del progetto che sarà stampato e distribuito agli uffizi.

**SERRA F. M.** notificando che sonovi molti capitalisti i quali non aspettano che l'emanazione di tal legge per impiegar il lor danaro nell'utilizzar quelle miniere prega la Camera a volere occuparsi di essa colla maggior possibile premura.

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ARMAMENTO DELLA GUARDIA NAZIONALE

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di legge Valerio e Iosti.

**SINEO relatore** sale alla tribuna, e rilegge l'art. 1 come fu emendato dalla Commissione.

**IL PRESIDENTE** partecipa essere proposti tre altri emendamenti :

Uno del deputato Ravina per accrescere la somma di 10 milioni ;

L'altro del deputato Grandi per ridurla a quattro solamente (1) ;

Il terzo dei deputati Cadorna e Corte, per cancellarne la compena delle picche. (Verb.)

Viene posto per primo in discussione l'emendamento Grandi.

**GRANDI.** Le ragioni che mi portarono a presentare l'emendamento sono le seguenti : primieramente la impossibilità assoluta nella quale ci troveremmo quando anche vi fossero attualmente in cassa e disponibili i 10 milioni proposti, di procurarci, neppure fra due anni di tempo, li 300000 fucili che si dicono abbisognare per l'armamento delle guardie nazionali degli antichi Stati sardi, poichè da tutte le informazioni prese per parte del ministero stesso e delle persone le più competenti, non esistono più depositi di schioppi da guerra in Inghilterra, nella Francia e nel Belgio, essendo essi stati esauriti compiutamente dalle commissioni avute da tutti i paesi d'Europa : le fabbriche le più avviate sono in grado di somministrare al più 3000 fucili al mese ; e così 36000 in un

(1) Secondo il Risorgimento e la Concordia il deputato Ravina avrebbe invece ritirato a questo punto il suo emendamento che aveva già presentato sul finire della seduta di ieri.

anno; e gli speculatori che si incaricano delle commissioni anche al prezzo altissimo di 40 lire per cadun schioppo non vogliono incaricarsi di provvederne un 10 o 12 migliaia che fra otto o dieci mesi di tempo, e ciò perchè moltissime sono le commissioni già date alle fabbriche da altre nazioni e popolazioni non italiane, dimodochè supponendo anche tre di queste fabbriche lavorassero esclusivamente per conto nostro, vi andrebbe quasi un anno a provvederci un cento mila fucili circa. La nostra fucina di Valdocco potrebbe provvederne quando fosse al gran completo, in tutto dalli 20 alli 30 mila all'anno, ma attualmente mancano in parte gli abili artigiani per la saldatura delle canne, e solo se ne fabbricano 7 o 8 mila. Mi pare adunque che votando la somma di 4 milioni, avremo sufficientemente provveduto per somministrare tutti gli schioppi che abbisognerebbero per armare le nostre guardie nazionali nel più breve tempo possibile che è pur quanto si desidera ardentemente da tutti gli uomini ben intenzionati ma ragionevoli, e questo non escluderebbe che dopochè da questa Camera, che ebbe l'onore d'inaugurare il sistema rappresentativo negli Stati sardi, si fosse provveduto alle prime urgenze per quanto le era possibile, si lasciasse alle future assemblee deliberanti, di occuparsi di quanto pur rimarrebbe da farsi. Ho pure per gli anzidetti motivi ommesse le parole *all'estero* affinchè potesse il Ministero procurarsi dalle fabbriche nazionali quanto avrebbe creduto conveniente; finalmente ho lasciato all'arbitrio del Regio Ministero della guerra, il quale deve più di tutti conoscere i bisogni del suo dicastero, di chiedere lo stanziamento delle somme delle quali l'Armata regolare avrà bisogno per completarne l'armamento, riservandomi allora di votarle con tutta la maggiore larghezza possibile.

Finalmente io credo essere inutile affatto la spesa per provvista delle picche, per cominciare ad esercitare con queste la Guardia nazionale mancante di schioppi, perchè i meglio esercitati a maneggiare una picca non saranno atti perciò a servirsi di uno schioppo, non sapendo nè caricarlo, nè addestrarsi al tiro del bersaglio, sole cose che possono abilitare la Milizia nazionale a resistere con qualche speranza di successo alle truppe regolari munite di armi da fuoco; che se sgraziatamente le circostanze fossero tali che dovessero i cittadini tutti combattere per la difesa dei loro focolari, non mancherebbero da noi i fucili da caccia e gli stromenti di agricoltura cioè le falci, i bidenti, ecc., colle quali potrebbero vendersi care le nostre vite al nemico senza esser obbligati ad esercitarsi al maneggio della picca, il cui solo nome sarebbe presso molti oggetto di spavento come ricordanza di epoche funeste di terrore nelle nazioni a noi vicine.

Osservo poi che se fossimo ridotti a tale che la nostra armata regolare fosse incapace a difendere la nostra antica frontiera, il che la Dio mercè per ora è poco probabile, non avendo sinora non solo toccata sconfitta alcuna, ma essendo sempre uscita gloriosa da tutte le fazioni nelle quali si è impegnata, avremmo in nostro aiuto la possente nazione francese la quale ne fece la solenne protesta in faccia all'Europa.

Per i sovra esposti motivi persisto nell'adozione del mio amendamento, di aprire cioè un credito di 4 milioni al Ministero per il più pronto acquisto di 100000 schioppi da guerra per l'armamento attuale della Guardia nazionale, oltre i 50 mila già distribuiti dal governo ed i 50 mila da esso pure ordinati, e che si attendono dall'estero, il che formerebbe un totale di 180 mila fucili che credo sufficiente a tutelare gli attuali nostri bisogni.

**SIOTTO-PINTOR.** Quando la storia dirà che lo Stato Sardo ha rotta la guerra contro il colosso austriaco, appena

troverà fede appo i nostri posterì. Ma meno ancora si crederà che siasi voluto fare la guerra senz'armi.

Egli sembra che da niuno di noi si disconosca la necessità che v'è di mettere le armi in mano a valorosi nostri concittadini, necessità assoluta, inevitabile, suprema. Disse un giorno l'onorevole signor Brofferio che l'almanacco è tra gli statisti il massimo, e con molta acutezza e opportunamente, a parer mio il disse. Ma io vorrei vi persuadeste, o signori, che il popolo è il più grande pubblicista che sia, posciachè un secreto istinto, infallibile, profondo, lo avvisa de' suoi pericoli, lo assenna del modo di scansarli. Or che fa egli dunque cotesto popolo di Savoia e del Piemonte, di Genova e di Nizza, se non se impetrare quasi direi mercè, armi gridando ed armi? E che fece ella, or ha due settimane, la cittadinanza cagliaritana quando congregatasi in numero strabocchevole dinanzi al palazzo reale, di città, e dell'intendenza, gridò pur essa risolutamente, armi vogliamo, armi!

Oh! venga ora chi mi dica che scarsa è la finanza, e che assottigliate e inaridite sono dalla guerra le sorgenti della pubblica ricchezza. Ma che? Egli è vero che le nazioni non possono morire della morte degl'individui; ma egli è pur vero che quando siasi nel cimento di perdere la nazionalità, l'indipendenza, la libertà, sole due cose necessarie sono il pane e le armi, o forse dirò meglio le armi e il pane. Permettete che io qui ripeta le parole che dettai io stesso nei miei libri *Della virtù civile*, che io confido saranno tra poco onorati della cortese accoglienza vostra, là dove io scrivo che sorgono tutti gli stati cogli elementi necessari alla loro conservazione; e chi altro pensa, come non fa egli onta al consiglio che governa il mondo? Onde se a tal pretesto si lascino intentate molte e molte utili istituzioni, in noi è la cagione, che senza grandi sforzi vorremmo pur avere le cose grandi. Come che misurate, ampie pur sono le potenze d'uno Stato cui la prudenza guida e avvedimento sagace e vivo amore di toccare più alti destini, dacchè quando ognuno di noi sente il bisogno di avanzarsi nelle strade della civiltà, è uno spirito quasi divino che ci preme e spinge a farci migliori. E come le forze di tali cittadini sono per verità grandi, così nè numero hanno, nè misura i mezzi di un governo amato da' popoli: i suoi confini sono l'impossibile e il disonesto.

Voi intendete, o signori, che non si deve ammettere l'impossibile dove la necessità si ammetta. Considerate la questione logicamente o politicamente, e si vedrete che l'impossibile non potendo esistere, non può mai essere necessario. Volgete ora lo sguardo ai pericoli dell'Italia nostra, pericoli al di dentro, al di fuori, pericoli dai nemici, dai deboli amici, dai falsi fratelli, pericoli dalle particolari tradizioni, dalle opinioni varie, dalle singolari affezioni, dalle perdite sue, e, oso dire, dagli stessi suoi trionfi. Mirate l'Austria furibonda, la Germania che sta in sul ricomporsi, la Francia disordinata e di se stessa dubbianta, l'Inghilterra subdola e taciturna, quasi lione che aspetta per ghermire sua preda, la Russia minacciosa, zeppa d'armati, fremente. Che dico? È forse unità di spiriti l'Italia dal capo Rizzuto al Montebianco, e dalla Cecina alla Ponteba? Io so bene che molti così detti sudditi di Ferdinando il borbone combattono sotto il vessillo del custode delle Alpi. Che vale? Eglino combattono per proprio volere, contro il volere altrui; e il turpe ritrarsi di Statella, e il generoso andar innanzi di Guglielmo Pepe ve ne rendono chiarissima testimonianza. Pugnano i napoletani, è vero, ma non pugna quello che io non vo' chiamare governo, non i perfidi soiani che lo consigliano, ai quali la maledizione del cielo piombi sovra il capo esecrato, finchè non ridomandi Iddio alla napoletana terra l'ultima stilla di sangue che ha bevuta (*Applausi*).

Dunque, o signori, ne' grandi bisogni sacrifizi grandi, nè pericoli gravi magnanime risoluzioni. Si può egli immaginare tormento maggiore a quello di un popolo che si rinnova dopo quindici secoli, e che pur vive pauroso della politica esistenza sua? Il miglior modo di aver pace si è di atteggiarsi fortemente alla guerra. Armate questo tra i popoli primissimo impareggiabile, unico. Quando si è sotto al duro imperio della necessità, io non bado alla cifra. Stanziate la spesa di una somma qualunque, sol che risponda alla grandezza del bisogno, alla gravità del pericolo. Fate un appello al popolo, ed ei risponderà, e noi primi, suoi rappresentanti, ne daremo il nobilissimo esempio. Allora soltanto noi più non ricanteremo (e qui porgo amichevole la mano ai signori Brofferio e Ravina e chieggo perdono all'avvocato Bixio), più non ricanteremo, io dico, quei fieri versi dell'implacabile ghibellino, del padre antico della nostra nazionalità :

« Ahi! serva Italia, di dolore ostello,

« Nave senza nocchiere in gran tempesta,

« Non donna di provincie, ma bordello!

Mia sentenza è dunque che per l'armamento del popolo si possa infin d'ora stanziare la spesa di venti milioni. Veggo già alcuni che piglieranno contro di me la parola, ma io gli invito a palesarsi schiettamente, francamente. Dicano se ne hanno il coraggio, che l'armamento non è necessario. Ma se eglino ne ammetteranno la necessità, io ripeterò le cento volte, essere un'assurdità lo affermare che tutto che è necessario ad uno Stato possa mai essere impossibile.

**BIANCHI.** Signori. Parmi vedere che le opinioni siano così altamente pronunziate, e già tanto maestrevolmente discusse, che davvero non dovrei più trovare ardire di elevare la mia voce, persuaso qual sono, che nulla essa potrà aggiungere alla fatta disquisizione, epperò vi dico schiettamente che non a cercar novelle convinzioni fra chi già non le possiede, ma a sola spiegazione dell'avverso mio voto alla legge proposta aspirano queste poche parole che la coscienza del mio dovere m'impone di non tacere.

Prima ancora che si desse lettura della proposta legge io chiedeva alla saviezza vostra che venisse protratta insino a che il ministro delle finanze ne presentasse il progetto d'un generale bilancio, quale tutti crediamo ne debba venire sottoposto.

Ebbene, o signori, egli è appunto a questo fine, o quanto meno a prostrarre la sanzione all'epoca nella quale si discuterà sopra la legge straordinaria, che per le straordinariissime nostre circostanze il signor ministro delle finanze disse aver egli quanto prima a proporre, che io credo dovermi col voto mio opporre allo stanziamento di alcuna spesa, prima di essere in grado di giudicare in qual modo, e fino a qual segno possano i nostri mezzi giungere a farci fronte.

Imperocchè, o signori, non le sole armi bastano a far la guerra, epperò ove ogni spesa non sia da noi ben calcolata con i relativi mezzi, per questo fatto solo ne produrrà discredito, e non è in tempi già di per sè critici, e dippiù in tempo di guerra, e contro a tal nemico, che si possa così di leggieri passare sopra questa riflessione, giacchè io pure sostengo l'opinione ieri enunciata dall'onorevole deputato Ferraris che non tutti i mezzi a tutti i governi si confanno, ma che ve ne sono di quelli i quali non ripugnando a qualcuno di questi che non hanno la speranza di un domani di vita, debbono schivarsi il più possibile da quello che voglia aver fede di perpetuità, il quale non solo per la forza dell'armi e dell'entusiasmo santo dei cittadini, ma ben anche (disilludiamoci) per il florido stato di finanze si è trovato in grado e si è accinto a combattere un nemico che già seppe in altra guerra rinno-

vare e condurre sul campo un' armata di 400m. uomini, quante volte gli venne distrutta in pieno.

Signori. Si insiste in questa Camera, e giustamente, per l'adempimento d'ogni minima formalità, e si vorrà poi così indifferentemente saltare a pari piede non una formalità, ma uno degli articoli più interessanti cui siamo mandati a tutelare, e che fu il padre, dirò, d'ogni governo rappresentativo?

Onde è, o signori, che non posso tacervi il mio rammarico, d'aver in questa quistione la Camera potuto venire in sospetto di prestar fede ai sentimenti, avvegnachè generosissimi, più che alla freddezza del calcolo; e qui, o signori, siami permesso di osservarvi, che siccome soventi noi abbiamo ricorso all'esempio di parlamenti esteri, io vi citi la seriosità delle ponderazioni della Camera dei Comuni in Inghilterra che in tal materia ne può ella a buon diritto essere maestra, ogni qual volta specialmente verte una qualunque siasi questione di tassa.

Per lo che opponendomi io per ora a qualunque progetto tenda a far nuove spese, od a diminuire entrate già sancite, insisto perchè si protragga la sanzione di questo primo articolo a dopo che ne sia pienamente conosciuto lo stato attivo e passivo delle nostre finanze. Giacchè parmi d'altronde, permettete che ve lo rammenti, che dai calcoli presuntivi di possibilità a questa Camera esposti noi ebbimo a raccogliere la quasi certezza che con tutti gli sforzi immaginabili, non arriveremo ad adunare in quest'anno il chiesto numero d'armi, e che perciò il ritardo di un mese od anche di due allo stanziamento di detta somma per nulla può prolungare il tempo voluto all'acquisto, e propongo intanto al ministro di guerra che voglia inviare dove esistono fabbriche o magazzini d'armi, sia in Francia, che in Belgio, che in Inghilterra persone degne di tal confidenza ad assumere le più dettagliate informazioni di tutti i partiti e trattative che vi sarebbero a prendere in queste varie piazze, mentre noi potremo intanto esaminare con quali mezzi avremo ad accorrere a questa necessità, cui per nulla io intendo di contestare.

Ma osservo d'altra parte che questo non sarà effetto di un giorno, nè di un mese, ma di molto tempo. Intanto sarebbe pernicioso che soggiacessimo a spese inutili, perchè consentanee soltanto ad uno stato di cose da sperar ben lontano da noi. Brama anch'io col più fervido voto, che l'istruzione morale e politica si estenda tanto da potersi iscrivere alla Guardia nazionale 400 a 500/m. cittadini. Ma finchè gl'iscritti non arrivano, come possano appena arrivare a 200/m., a che compere farci per un numero maggiore? Io non mi fermerò a mostrarvi gl'inconvenienti palpabili, che risulterebbero da uno stanziamento di fondi superiore ed al bisogno dello Stato, ed alla possibilità della esecuzione ed alle forze finanziere. Sopra un sol punto mi fermerò. Le risoluzioni di armamento che siamo per prendere, non sono e non debbono essere perpetue. Basta che provvediamo ai bisogni emergenti tra la chiusura di questo parlamento e l'attivazione del parlamento venturo. Questa avverrà fra non molti mesi; a che pertanto affannarci ad ordinar compre e stanziar somme, che al certo non possano aver effetto, se non molto al di là dell'apertura del parlamento prossimo? Limitiamoci dunque a provvedere con mezzi ragionevoli alle ragionevoli e prossime necessità.

Non permettiamo che il terrore coll'esagerarci i pericoli c'ingrandisca i danni, inducendoci inutilmente a gittar quel danaro, che potrebbe meglio venir impiegato altrove.

*Una voce.* E i tedeschi? E i tedeschi?

**BIANCHI.** . . . . Mi dicono: I tedeschi! Eh! noi vogliamo combatterli i tedeschi! Signori: io lo dico francamente. Come io stimo importantissima la Guardia nazionale per tutelare la

libertà interna, così io stimo molto più di essa importante l'esercito attivo per tutelare la libertà esterna, le frontiere d'Italia, la nazionalità italiana; ora se mai stanziamo una somma superiore a quella che esigono i bisogni della Guardia nazionale, quand' anche questa somma non venga spesa, come probabilissimamente avverrebbe, che cosa facciamo noi? Noi diminuiamo il credito pubblico di altrettanto; perchè, quando noi avremo scritto nel bilancio passivo delle finanze sei milioni per l'armamento oltre ai nostri bisogni ed alla probabilità della spesa effettiva, noi avremo diminuito d'altrettanto l'aspetto delle nostre risorse finanziarie; il che infine tornerrebbe a detrimento dell'esercito attivo, il quale esigendo sacrifici gravissimi ed urgenti, stenterebbe tanto più ad ottenere quegli sforzi, quei rimedii, quelle misure, le quali sarebbero necessarie per ispingere la guerra fin là, dove noi vogliamo spingerla a tutto costo. Ogni rischio, ogni sacrificio, il fine della santa nostra guerra è quello di riconquistare l'indipendenza dell'Italia; ma per riconquistarla abbiamo bisogno eziandio di danaro. Non versiamo dunque il credito tutto affatto a vantaggio della Guardia nazionale, coordiniamo le nostre spese alle nostre forze e con giusta misura; mentre daremo una mano efficace, per far sorgere cotesta chiara salvaguardia della nostra libertà, tendiamo a spingere nuovi aiuti a quell'esercito, il quale è gloria, e certamente sarà fortuna dell'Italia. (Gazz. P.)

**VESME** risponde a Siotto-Pintor non credere che in fatto di politica si possano dare spese assolutamente necessarie: *utili* forse sarebbe stato meglio detto. Del resto i più urgenti bisogni a provvedersi sono quelli dell'armata; e lettere che ne giungono tutto giorno, accusano varie mancanze; e cita in particolare quella dei cappotti. Non possono ormai più farsi le provvisioni richieste senza mezzi straordinari: il ministro di finanze ha detto di non poter più senza questi tirare innanzi che per due o tre mesi. Aggiunge dover questo dar luogo a gravissime considerazioni: doversi lasciare ai ministri tutta la possibile libertà di azione compatibile colla loro responsabilità, nè impor loro di fare piuttosto questa che quell'altra spesa, locchè non può esser loro che d'inceppamento.

(Risorg.)

**BOTTONE.** Signori deputati. È stato qui detto e più volte ripetuto, che la nazione è matura per la libertà e per l'indipendenza. Io lo credo francamente, o Signori, e nella mia credenza sono confermato da quanto è stato osservato da molti onorevoli miei colleghi. Ciò essendo, mostriamo all'Europa che ci contempla, che apprezzar sappiamo cotesti beni supremi, che ogni altro comprendono ed abbracciano.

La libertà e l'indipendenza sono l'esistenza del cittadino, l'esistenza della nazione. Senza di esse i cittadini sono ridotti alla condizione di servi, le nazioni sono ridotte alla condizione di provincie. In tali condizioni, il disordine, la dilapidazione, lo spoglio, la miseria, l'arbitrio, la prepotenza, l'ingiustizia, l'ignoranza, la superstizione, l'avvilimento, l'obbrobrio sono il retaggio delle nazioni.

Non ha guari usciti di siffatta miseranda condizione esiteremo noi dunque a contrastare, con ogni nostra forza, con ogni nostro mezzo al suo ripristinamento?

Il risorgimento d'Italia, si è detto, Iddio lo vuole: vorremo noi che il mondo dica: gli italiani non l'hanno voluto?

Respingiamo, per Dio, una sì grave taccia, che farebbe su noi ricadere il disprezzo e l'esecrazione dell'età presente non solo ma quella eziandio della più remota posterità.

Mentre i nostri fratelli nelle lombarde pianure offrono ogni giorno alla patria il loro sangue, le vite loro, non esitiamo a farle sacrificio di alcune monete d'oro.

Non illudiamoci, o signori, la situazione nostra non è tale da comportare temperamenti e mezze misure. Non confidiamo di troppo in momentanee lusinghiere apparenze. Il nemico è più possente, è più formidabile di quanto a prima vista ne appaia. Il dispotismo le cui forze furono dalle recenti commozioni scompigliate e disgiunte, va solo temporeggiando per ripigliar lena, per riordinarle e ricongiungerle, per concertare con più sicurezza i funesti, i perfidi, i micidiali suoi disegni.

La lotta dei due principii, la libertà e il dispotismo, è appena cominciata. Essa sarà più o meno lunga e sanguinosa secondo che adopereremo con più o meno di energia e risolutezza. A noi spetta il decidere.

Con tutto ciò, o signori, io credo doversi per ora limitare l'armamento della Guardia nazionale a quanto venne proposto dai signori deputati Valerio e Iosti, onde mantenerci in grado, giusta l'assennata osservazione di un distinto ufficiale del Genio, nostro collega, di sovvenire all'uopo e largamente ai bisogni dell'esercito di linea, dell'armata di mare, e delle altre difese di che possa il paese abbisognare.

Del resto io non mi do presentemente pensiero del modo di sovvenire all'armamento di cui si tratta. Dopo che la potestà legislativa avrà decretata la provvista di 200 o 300/m. fucili, il ministro di finanze potrà di leggieri proporci i mezzi di sopperire all'esigenza.

Io voto quindi per la legge quale fu proposta dagli onorevoli deputati Valerio e Iosti.

**VALERIO.** Ho chiesto la parola per dire che nella sua proposta il signor avvocato Grandi accennava all'assoluta impossibilità di provvedere questo numero d'armi.

Da quanto mi risulta dalle severe indagini per me fatte, le armi non mancano per chi ha la volontà di comperarle. È vero bensì che le armi non abbondano, ma non mancano, e se si fosse proceduto energicamente, sarebbero di già in Piemonte.

Esiste un deposito di 80/m. fucili a Parigi; un solo fabbricante di Londra ne offre 1800 alla settimana; la manifattura di Valdocco, come accenna l'oratore, ne fabbrica pure attualmente non 7/m. ma soli 6/m., e ne potrebbe fabbricare da 20 a 30/m.; inoltre so esistere negli Stati Uniti d'America alcuni depositi d'armi; nè ci si dica che il mare ci allontana di troppo, poichè i battelli a vapore rendono omai le distanze molto più brevi che per lo passato.

Del resto è tale e tanta la necessità delle armi, che io credo si debbano andar a cercare senza badare ad ostacoli dovunque esse sieno.

Il deputato Bianchi accennava che forse noi non abbiamo i dieci milioni necessari per provvederle.

**BIANCHI.** No; io non ho detto. . . .

**VALERIO.** Io ho diritto di non essere interrotto; se avrò detto qualche errore si potrà rettificarlo dopo.

**BIANCHI.** Domando la parola.

**VALERIO.** Il deputato Bianchi accennava alla difficoltà di trovare i dieci milioni necessari a provvedere, voleva che si aspettasse la presentazione del bilancio compilato dal ministro delle finanze. Parmi scorgere che se bisogna aspettare per vedere come e quando queste armi si devono comprare, bisognerebbe mandare intanto una preghiera al generale Radetzky di rallentare le sue mosse; ma pare che il generale Radetzky non ne avrà volontà.

Per quanto dice poi il mio amico, il deputato Vesme, che l'armata manca di cappotti, si provvedano anche questi; saremmo l'ultima nazione del mondo se non potessimo provvedere all'armata, oltre le armi e gli schioppi, anche i cappotti.

Io conchiudo e dico che la nazione, di cui credo sincera-

mente di essere interprete, sente questo bisogno d'armi, e pell'armata e pell'interno. Si pell'interno, chè non vale illuderci, vi sono semi di reazione; il paese è agitato, Radetzky procede, l'armata nemica ha occupato Vicenza, Verona è rifornita di viveri. . . . .

Ora adunque non si tratta di andare tanto per il sottile, siamo in tale condizione di cose, che fortemente vuoi si operare da noi se l'indipendenza dell'Italia non vuoi si corra grave pericolo. E l'indipendenza, la libertà della nostra patria non debbono cadere . . . . e non cadranno.

**BIANCHI** fa notare che egli non chiedeva la protrazione di questa discussione per altro che per riconoscere l'opportunità della spesa ed il modo di provvedervi. Che egli non si oppone allo stanziamento dei dieci milioni, nè crede manchino; ma solo credere necessario di vedere prima lo stato delle finanze del paese.

**RICCI** ministro dell'interno afferma che non manca punto questa volontà, come non mancheranno probabilmente i mezzi, attesochè buona parte dei comuni ne abbiano, e sieno disposti a servirsene per questo bisogno; la sola difficoltà sta veramente nel rinvenire presso le fabbriche tanta copia di fucili.

**VALERIO** si alza per parlare.

**UN DEPUTATO.** La parola è a me.

**VALERIO.** Mi sia permesso di rispondere a questa nuova difficoltà fattami. In tutti i parlamenti si suole rispondere alle obiezioni, altrimenti se si seguisse l'ordine d'iscrizione senza ribattere le obiezioni, non si finirebbe mai per concludere e risolvere definitivamente le difficoltà. Io dico che se tutti coloro che hanno nelle mani il largo maneggio dei pubblici affari avessero il cuore che ha un Vincenzo Ricci, non dubiterei punto che tutta la massima energia s'impiegherebbe per fare che non solo il paese riuscisse vincitore. . . . (interruzione). Io non parlo di quelli che siedono al banco dei ministri, e vorrei che su questo non ne rimanesse neanche il menomo dubbio.

Ma ricordatevi, o signori, qui non è tempo di ambagi, di parole: molti, moltissimi uomini, che pure avrebbero dovuto esserlo, non sono stati cambiati, e tutti quelli che nel passato avevano in mano il maneggio delle cose, quest'amore sviscerato per la nostra libertà ed indipendenza d'Italia non l'hanno.

Nel provvedere, nel ricercare le armi si può mettere un tal quale sentimento di economia, certe condizioni che possono dar luogo a pretesti, a dilazioni.

Io dichiaro che non ho voluto far allusione ai signori ministri, e dico che i ministri sono francamente costituzionali; ma dico che la massima che *tempi nuovi vogliono uomini nuovi* è stata ripetuta più volte in questa Camera, ma non è stata applicata: vuoi la libertà, ma per ottenerla vogliono uomini amici della libertà, pronti a dare per essa il loro sangue e la loro vita.

**REVEL** ministro di finanza. Credo di aver il diritto di replicare a quanto venne detto, quando massimamente l'oratore che mi precedette ha fatto un'allusione che non credo di meritare.

Io fra i cinque ministri che qui seggono, sono il solo che non sia uomo nuovo nel senso del preopinante; però attestino i ministri assenti e presenti se mai dal ministro delle finanze venne fatta opposizione intorno alle spese tutte d'ogni natura riflettenti la guerra, e se mai io abbia fatta la menoma osservazione che potesse dubbiamente interpretarsi.

**SCLOPIS** ministro di grazia e giustizia. Io prego precisamente la Camera di avvertire alle teorie parlamentarie, a quelle che sono il perno di tutte le nostre libertà; a difesa

loro c'è anche un Ministero responsabile che ne conosce la estensione quanto quelli che qui stanno. Quando abbiamo preso il maneggio degli affari ne abbiamo scandagliato la profondità.

Se la Camera crede di domandare conto di qualche cosa, lo faccia, ma il gettare seme di diffidenza, ma l'accusare senza nominare, queste sono le condizioni che nessuno può accettare; se vi sono dubbi s'indichino, i ministri sono responsabili e debbono chiarirli. Ma si cessi da queste ambagi, da parole le quali non fanno altro che seminare diffidenza.

**VALERIO.** Ho dichiarato solennemente quando presi la parola, che io sapeva che il Ministero attuale era composto di uomini amici della libertà, e io vorrei che i ministri non imputasero a se medesimi un'accusa che non venne loro lanciata. Quanto a ciò che accennava il signor Sclopis di mettere in accusa, io dichiaro che sono deputato del popolo, che ho diritto di libera parola, e che non ad altri devo rendere conto del mio operato che ai miei committenti.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Riconosco quanto vien detto dal preopinante, che s'applica a qualunque deputato del popolo, ma ripeto che si deve dichiarare la persona che si vuole accusare.

**VALERIO.** Lo farò a suo tempo.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Noi abbiamo come ministri e come deputati la convinzione dei nostri doveri e dei nostri diritti. In un Governo costituzionale, ripeto, è necessario che si formolino prima di tutto le accuse, che s'indichino le persone con quei riguardi fatti per schivare indiscrete pubblicità. Si farà poscia quanto è possibile per rimediare ai mali se saranno provati. Ma domando in nome della libertà che si cessi dall'introdurre diffidenza e discordia nel pubblico, le quali possono tornare a pregiudicio delle stesse nostre libertà.

**FARINA P.** Quanti siamo qui vogliamo, cred'io, la guerra, tutti noi vogliamo l'armamento il più imponente del paese; non è dunque fra noi questione di fine, è questione di mezzi. Ora non vi è alcun dubbio che questi mezzi devono essere ingenti. Non vi è alcun dubbio che noi siamo al principio dei sacrifici che la santa guerra sta per richiedere.

Ma appunto perchè ingenti sono i mezzi di cui abbisogniamo, appunto perchè ora non finiscono ma cominciano i sacrifici del paese, credete voi opportuno, signori, ricorrere *ad applicare con mirabile facilità le cifre dei prestiti, o ricorrere al prestito forzato?* No, per Dio, no mille volte. Il prestito forzato, o signori, è rimedio estremo, e rimedio che accusa l'impossibilità di ricorrere al credito ordinario. Ora siamo noi veramente in questa dolorosa condizione? siamo noi, veramente al momento in cui si possa dire che comincia la guerra, ridotti al punto di ricorrere alle risorse di mezzi coi quali dovrebbe finire? Non lo credo purchè si usi prudenza. Non lo credo, purchè l'amministrazione del pubblico danaro si conduca con quella parsimonia, con quella economia che è condizione indispensabile del credito.

Ora il credito degli Stati aumenta o diminuisce 1.° in ragione della potenza e probabilità di durata, ch'essi presentano; 2.° in ragione della savia economia ch'essi impiegano nell'amministrazione del pubblico danaro.

Applicando questi assiomi al caso nostro, io domando: presenta più garanzie di potenza e di durata il nostro stato attuale, o quando avrà coi primi dieci milioni, dei quali gli si apre il credito, comperato duecentomila fucili, cavalli, ed altri attrezzi guerreschi di cui ora abbisogna?

Apparirà più economo il parlamento che accorda solo un credito di dieci milioni al Ministero riservandosi all'uopo ad

accordargliene altrettanti quando avrà visto l'utilità e la saviezza dell'impiego dei primi?

Sarà più savio ed economo il parlamento che accorda un credito esclusivamente per un oggetto soltanto, il complemento del quale si è in assoluta impossibilità di conseguire se non fra qualche anno, come è la provvista di 400000 ed anzi di 800000 fucili come da alcuni si vorrebbe; o quello che non pensa solo ai fucili che potrà conseguire fra qualche mese in numero minore, ma anche alle altre esigenze urgenti della guerra?

La risposta non può esser dubbia, e mi dispensa da ulteriore dimostrazione.

Non è neppure mia intenzione tener dietro alle appassionate declamazioni di molti egregi oratori di questa Camera. Solo io vi dico, o signori, che meschino uomo di Stato è quegli, che volendo il fine di una cosa non sa distinguere i mezzi che meglio allo stesso conducono.

Ora il mezzo sicuro per ottenere il credito, è quello di servirsene meno che sia possibile; il mezzo di ispirare la confidenza è quello di giustificarla.

Limitiamo dunque la nostra domanda di credito e noi l'otterremo più facilmente, giustifichiamo col savio impiego del danaro ottenuto la confidenza in noi riposta, e noi ne otterremo una maggiore per un prestito successivo.

So che i calcoli economici non piacciono agli uomini appassionati, meno ancora a coloro che vanno uccellando popolarità con frasi sonore; so che queste osservazioni dispiacciono a coloro che rispondono: i denari sono indispensabili, dunque si devono trovare; ma so ancora più, che tutti questi bellissimi ragionamenti non mettono un centesimo nelle casse dello Stato; so che per fare la guerra non ci vogliono ciarle ma denari; e che questi non si possono trovare per via del credito ordinario che usando parsimonia nell'assegnare fondi ai ministeri, tanto più quando non si sa quali saranno. So che noi siamo al principio, non alla fine, di una tremenda guerra; che se ricorressimo fin d'ora al prestito forzato, questo rimedio estremo inaridirebbe, prima della fine della guerra stessa, nelle nostre mani; che le leggi suntuarie poco opportunamente da taluno suggerite spegnerebbero alcuni rami d'industria ed aumenterebbero così il malcontento ed i bisogni di alcune classi operaie; che conseguentemente dobbiamo per ora ricorrere al credito, e che questo non si può ottenere se non che usandone parcamente ed opportunamente.

A traverso pertanto al bollire delle più generose nazionali passioni non vi sia discaro che l'incolla mia voce siasi elevata fra voi per raccomandare quelle massime di pratica utilità di cui le nostre nazioni si chiamano maestre, che voi tutti ben conoscete, e che io credo applicare votando pel prestito di 10 milioni soltanto ed applicandolo non solo agli schioppi per la guardia nazionale ma anche all'uopo e come disse la Commissione per l'armamento dell'esercito.

**PARETO** ministro degli esteri. Mi duole di rinnovare in questo momento una specie di burrasca che ha avuto luogo pochi momenti fa nella Camera; ma siccome da certe parole poteva arguirsi che si opponesse che nel Ministero vi fosse una dissidenza, che alcuni tra i ministri pensassero in un modo ed altri in un altro, io ho chiesto la parola per accertare la Camera che nel Ministero vi è uniforme sentimento, e che se qualche discussione venisse a manifestarsi, questa patentemente si manifesterebbe in modo che quegli di noi che sarebbe separato dagli altri chiederebbe la sua demissione. Io prego dunque la Camera a credere che il Ministero è unito e che il Ministero desidera la libertà, e desidera i mezzi per poterla assicurare.

**RICOTTI.** Mi sembra che la presente quistione, ridotta ai suoi minimi termini, stia in ciò se si possa, se si debba, giusta l'avvocato Grandi, sostituire la cifra di quattro milioni a quella di dieci, proposta dai signori Iosti e Valerio. Dirò subito e schiettamente, che io sto per la prima quistione. Vi prego di permettermi qualche spiegazione. Noi tutti eravamo d'accordo essere la Guardia nazionale una delle salvaguardie più efficaci della libertà interna. In caso straordinario può essere anche salvaguardia della difesa esterna; ma l'utile massimo al quale serve essa specialmente è quello di tutelare l'interna libertà. Ieri, signori, ho avuto l'onore di farvi osservare che il numero massimo a cui presentemente e forse per molti e molti mesi potrebbe arrivare la Guardia nazionale in Piemonte, non eccederebbe i 200m. uomini, nè tal numero aumenterà prima che col crescere dell'istruzione, col crescere della libertà, col crescere dell'amore alla stessa libertà, noi potremo estendere la vita pubblica co' suoi obblighi e suoi doveri a un molto maggior numero di persone: a siffatto scopo debbono tendere i nostri sforzi più vivi e più pronti; ma intanto bisogna prendere il fatto tal quale è. Il fatto è che la Guardia nazionale, non solo ora non arriva a 200m. persone, ma si ha luogo a credere che per molti e molti mesi non arriverà a questo numero. È non solo necessario, ma urgente che essa non solo esista in nome, ma in fatto. Ora non esisterà mai nel fatto finchè non sia armata.

Io domando appunto che la Guardia nazionale venga armata e venga armata qual esser il debba nella maniera più pronta, più efficace. È questo il pensiero che ho avuto l'onore di esporvi ieri.

Ma mentre che noi dobbiamo colla massima prontezza ed attività provvedere le armi necessarie a questa guardia nazionale, noi dobbiamo altresì saper proporzionare la spesa, ed al numero degl'iscritti, ed ai bisogni reali presentemente dello Stato, ed alle spese ed entrate della patria. Dalle parole dette dal signor ministro degli affari interni, da quelle già dette dal presidente dei ministri, dalle ricerche d'uomini coscienti, d'uomini che hanno dato sicuramente prove di amore per la libertà e pel bene del paese, quale si è il signor avvocato Grandi, vi risulta che nè fra due, nè fra quattro, nè fra sei mesi noi non potremo avere più di 150m. fucili, per qualunque sforzo che si faccia. Con 150m. fucili appunto si ha il numero necessario a completare l'armamento di 200m. guardie nazionali, stantechè già 50m. altri sono stati distribuiti loro, e più migliaia vennero qua e là somministrati dalle amministrazioni locali. Di essi 150m., ben 50 mila furono già commessi dal Governo alle manifatture straniere. Resta adunque a comprarsene 100m. Quand'anche noi supponessimo il valore d'ogni fucile cresciuto a 40 lire, i quattro milioni chiestici dall'avvocato Grandi, basterebbero appunto a tale provvista. Mediante tal somma intanto siamo certi di armare abbondantemente tutti gli iscritti della Guardia nazionale. Io perciò voto per l'emendamento Grandi.

Ma vi è taluno che mi si oppone e dice: Noi vogliamo che la Guardia nazionale ottenga uno sviluppo maggiore. D'accordo: sono anch'io di questa opinione: anch'io vorrei che la libertà fosse il patrimonio d'ogni individuo, e che ogni individuo il quale presentasse sufficienti garanzie, avesse le armi in mano per tutelare questa libertà.

**GAZZERA.** Signori. La quistione portata dinanzi alla Camera, e che con tanto di calore, di eloquenza, e di patriottico amore venne sin qui agitata e discussa dai diversi onorandi colleghi che hanno preso la parola, una tale questione è certo tra le più importanti e più vitali che mai siano per essere dibattute in questo recinto, e in faccia del paese; quistione di

vita e di morte, si disse, di essere o non essere. Io partecipo a questo sentimento di patriottismo, e nessuno è in questa Camera, e ne prendo in testimonia Iddio, nessuno è in questa Camera che non lo divida meco e non ne sia altamente compreso. Nè per questa parte sono a sospettare sì le parole che le intenzioni. Tanto è buon cittadino chi parlò piuttosto in uno che in un altro senso; tanto è amante della libertà e della patria indipendenza chi propugnava più questa che quell'altra misura, o risoluzione da adottare o da consigliare al Governo. Su ciò il sentimento della Camera è uniforme, unanime, universale. La questione è, per quanto pare, di opportunità, è del più o del meno. Io penso che l'eccesso anche del bene sia da fuggire, perchè desso occupa il principio dell'opposto. Ci vogliono fucili, certo ce ne vogliono; bisogna armare la Guardia nazionale, la popolazione delle città, quella delle campagne, gli abitatori del piano e quelli dei monti. Chi lo nega? Chi non vedrà con piacere, chi non sollecita co' suoi voti un risultamento di tal natura? certo nessuno evvi che non lo voglia, che non sia pronto ad adoperarsi con tutti i suoi mezzi, di qualunque natura essi siano, a dare la propria esistenza, quella dei suoi figli, i beni, le sostanze, e sino all'ultimo obolo quando occorra di farne sacrificio. Ma siamo ora noi, o meglio la patria è dessa ora in tali strettezze, in tali bisogni da esigere l'ultimo sacrificio? È dessa minacciata sì da presso che sia probabile, od anche soltanto possibile un'invasione? I barbari sono essi sì numerosi, sì instanti? La vittoria si è forse dichiarata in loro favore? Il nostro esercito è forse distrutto, battuto, demoralizzato, è non anzi fiorente, numeroso, gagliardo, impaziente di misurarsi coll'inimico? Il prode condottiero di esso, il braccio gagliardo di Carlo Alberto e dei valenti suoi figli, il braccio d'Italia è forse spezzato, infranto? No, la Dio mercè! che è anzi fermo, solidissimo, gagliardo, e minaccia l'ultimo sterminio al conculcatore dell'Italia che ne sentirà il peso, e ne subirà, spero, e tra non molto, la forza immane, irresistibile. L'Italia sarà vittoriosa; sì, o signori, l'Italia sarà libera, l'Italia sarà indipendente, l'Italia sarà una.

Vorrò io dire con ciò, o signori, che la proposizione degli onorevoli colleghi Iosti e Valerio non sia giusta, vera, patriottica? Mai no; essa venne e a buon diritto accolta con universale applauso dalla Camera. Ma è ella ugualmente opportuna? Distinguo. Opportuna quale venne proposta dagli onorandi deputati ed accettata, parmi, dal Ministero. Ma non esageriamo un bene, per ciò stesso che è bene. Dieci milioni da spendersi per provvista di fucili da distribuire alla Guardia nazionale, alla popolazione, ed all'opportunità all'esercito, con picche o senza picche, sta bene; questa è proposta giusta, vera, opportuna. Al di là incomincia, parmi, l'esagerazione; quindici, venti milioni, quando pur vi siano o si possano ritrovare, è bella somma e da tenere in riserbo per i pericoli imminenti, minacciosi, immancabili. Ora, la Dio mercè, la patria non è in tali pericolosi frangenti, ed ho anzi ferma speranza che a quest'ora ch'io parlo, il disgraziato affare di Vicenza sia vendicato dalla vincitrice spada di Italia. Sino a tal punto io mi rimango alla proposta primitiva degli onorandi colleghi, mi rimango ai dieci milioni, e per essi voto di gran cuore.

**FERRARIS.** Non abuserò della pazienza della Camera perchè al certo la questione venne già richiamata ai veri suoi termini, a tali che basterà il ricordarli per venirne alla soluzione, lasciando soltanto alla coscienza ed al giudizio della Camera scegliere quali dei due possa meglio gradirle.

La questione, o signori, l'ho già detto e lo ripeto, non è già se si debba armare la Guardia nazionale o no, non è già se si debbano chiamare tutte le forze della nazione per difendersi dai nemici interni e dai nemici esterni; la questione consiste

nel vedere se la proposizione vi provveda opportunamente, vi provveda giudiziosamente; l'opportunità consisterebbe nel vedere se l'armamento della Guardia Nazionale, quale si propone, sia pur quello l'unico mezzo con cui si possa assicurare la libertà interna e la libertà esterna: la questione di giudizio, se così mi è permesso dire, della proposizione consiste nel vedere se vi sono mezzi opportuni per sopperire al desiderio che si contiene nella proposizione. Venne già sufficientemente detto, e mi pare con tanta evidenza che sarebbe inutilità il ripeterlo, che si tratta appunto di provvedere alla necessità della guerra, ma che si vuole provvedere a questa necessità non provvedendo al solo capo di questa guerra ma provvedendo a tutti insieme opportunamente. Si è già detto che non si afferma già che le finanze siano esauste, nè che sarebbe vano un appello alla nazione; ma si è detto più volte, e si è detto con troppa ragione perchè si possa negare, che bisogna che la nazione sia persuasa che i sacrifici che le saranno richiesti le produrranno quella libertà interna ed esterna che è il voto di tutti noi.

Ora la questione ristretta alla proposta del deputato Grandi viene per certo a ridursi un po' più in quanto che è più facile che si possano consecrare 4 milioni alla incetta di schioppi anzichè se ne possano consacrare 10, in quanto che questa somma potrebbe trovarsi in maggior corrispondenza con tutti gli altri capi di spesa che converrebbe fare per la guerra, con tutte le forze di cui potrebbe disporre il pubblico erario. Ma tuttavia nella fattispecie, o signori, la questione rimane pur sempre la stessa. Io non mi sono mai opposto, e credo che nessuno di coloro che hanno parlato nel mio senso siasi opposto in principio che si armasse la Guardia nazionale; ma ho sostenuto e sostengo che bisognava non solo provvedere a tutte le necessità della guerra; e per certo la Camera come corpo politico deliberante essa deve a se medesima, alla sua riputazione, mi si permetta che mi esprima con queste parole, di non abbracciare una risoluzione senza sapere quali siano i mezzi con cui questa risoluzione possa venir mandata ad effetto.

Se non fosse già sorta un'acerba discussione personale potrei eziandio chiedere a chi rappresenta il potere esecutivo qual sia la condotta da lui tenuta in queste discussioni. Signori, l'armamento della Guardia nazionale, come il provvedere a ciò che è necessario a ben condurre e sostenere la guerra non appartiene al potere legislativo, ma bensì al potere esecutivo. Se adunque vi è tanta urgenza di armare, se il nemico non si può respingere che con estremi rimedi, chiederò al potere esecutivo perchè si è lasciato trarre al rimorchio da un progetto di legge. Perchè non venne egli dichiarando sinceramente qual sia la sua opinione?

Ne' dibattimenti che si tennero ieri intorno ai mezzi finanziari straordinari, non ebbero l'onore di veder sedere in questa Camera il ministro delle finanze, sebbene il rapporto fosse all'ordine del giorno. Egli avrebbe potuto darci utilissime spiegazioni, mentre i suoi colleghi non potevano rispondere alle interpellazioni che riguardavano il suo dicastero.

Il ministro degli interni ha creduto obbligo suo di difendere l'onore della Guardia nazionale ch'egli ha creduto attaccato da un oratore, mentre quest'oratore, il quale son io, non ebbe mai in mente un simile pensiero. Intanto per quel che riguarda l'opportunità dell'armamento e il modo di sopperire a tutte le altre emergenze della guerra noi non abbiamo avuto mai l'onore di sentire quale sia l'opinione del potere esecutivo. Eppure da questo dilemma non si può uscire, o l'urgenza è imminente, come ci venne esposto, ed allora era dover suo il provvedervi per tempo; o questa necessità non esiste, ed allora non fa d'uopo ricorrere ai mezzi straordinari. Nè si do-

vea lasciar che la mente de' deputati andasse divinando nel campo delle supposizioni.

Voglio credere dietro le asserzioni di un membro del Ministero, ed anzi credo fermamente che nel Ministero regni una perfetta concordia; ma debbo pur dire che in questo argomento egli non ha fatto prova di quell'energia che, se diamo retta ai proponenti di questa legge, è necessario spiegare per sostenere la guerra. Il potere esecutivo non deve nelle cose che riguardano l'amministrazione farsi rimorchiare dall'iniziativa de' deputati.

La iniziativa de' deputati concessa dallo Statuto non è che un rimedio estremo contro l'inerzia del potere esecutivo. Deve egli sorgere il primo, deve essere sempre in vedetta per sapere quali sieno le necessità della nazione, quindi provvedervi; quanto meno i deputati debbono principalmente per mezzo suo conoscere questi bisogni insorti nella presente discussione, ed egli avrebbe sciolta la Camera dai dubbi, affinché noi potessimo sapere se potremmo supplire alle necessità della guerra quando avessimo consacrati venti milioni per l'armamento della milizia cittadina.

Quindi respingo l'emendamento del deputato Grandi, come rigettai il progetto di legge, perchè non mi credo in grado di portar un giudizio sulla questione senza conoscerne prima tutta la profondità.

**IL MINISTRO DI FINANZE.** La prima volta che fu trattata la proposta dell'acquisto di una partita di fucili, assegnando per questa un credito di 10 milioni al Ministero della guerra o dell'interno, secondochè debbano servire per la Guardia nazionale, oppure per la milizia, io non mi opposi alla presa in considerazione della proposta se non se perchè credeva che la Camera potesse essere meglio edotta sulle deliberazioni a prendersi quando avesse avuto più esatta conoscenza dello stato attuale delle finanze. Mi si oppose allora che il bisogno essendo urgente, essendo immediato, qualunque sacrificio si doveva fare, e non doveva essere subordinato alle condizioni delle finanze. Alcuni de' miei colleghi risposero che intanto si era già dato commissione di 40 o 50 mila fucili, ma che finora non si era potuto ottenerne; che conseguentemente ciò provava che dover fin d'ora assegnar un credito di 10 milioni per l'acquisto di fucili poteva essere cosa che stesse nella lettera, ma che poi in fatto non si potesse così subitamente fare. Se poi non mi trovai presente nel momento che la proposta si discuteva, la Camera sa che non fu per mancanza di rispetto verso la medesima (*voci no, no! lo sappiamo!*), sa che i ministri in questo momento, e segnatamente quello di finanze, hanno da fare alquanto e più di quello che si può fare; se mi trattengo fuori della Camera, sa certamente che il mio tempo non lo spreco altrove, ma tutto il dedico agl'interessi dello Stato. Ripeto che non mi opporrei alla mozione del credito di dieci milioni, ma, stante segnatamente l'osservazione che ho intesa, stante quello che ho potuto rilevare io stesso, credo che questi dieci milioni non si potranno spendere se non se in un lasso di tempo considerevole. Del resto ho detto altra volta che avrei fatto conoscere la condizione delle finanze.

Questo è un lavoro piuttosto complicato; ma spero di poterlo presentare forse domani se sarà terminato.

**SINEO relatore.** Se la Commissione avesse riconosciuta l'assoluta impossibilità d'impiegare 10 milioni per acquistare schioppi fra una sessione e l'altra, essa avrebbe adottata una opinione media conforme a quella dell'avv. Grandi. Ma per dare appoggio a questo emendamento bisognerebbe dimostrare che non solo in nessuna parte d'Europa, ma ancora che in nessuna parte del mondo vi sieno attualmente armi in pronto da po-

tersi acquistare, nè possibilità di ottenerne la fabbricazione in un termine discreto, ritenendo che col mezzo del vapore si percorre in 15 giorni lo spazio che separa Genova da porti lontanissimi. Ma questa impossibilità non è dimostrata. Noi non domandiamo al Ministero che faccia l'impossibile, vogliamo che faccia tutto il possibile. Ora per fare tutto il possibile bisogna che egli non trovi incagli circa i mezzi pecuniari.

Con ciò non si debbe temere di affievolire il credito dello Stato, imperocchè chi vedrà che gravitano quei 10 milioni sul bilancio saprà scorgere quale sia l'uso in cui quel capitale si debbe convertire. La base del credito si compone di due elementi, l'elemento fisico e l'elemento morale. Per noi l'elemento fisico è nella fertilità del nostro suolo, l'elemento morale consiste non solo nell'industria degli abitanti, ma ben più nel coraggio dei cittadini che sanno difendere il proprio suolo. Sì, o signori, il valore del nostro suolo sarà in ragione diretta dei mezzi che avremo per difendere la nostra libertà e la nostra indipendenza. Ecco la base più sicura del nostro credito. Avrà ben maggior credito la nazione quando sarà disposta ad impiegare tutto il denaro necessario per armarsi, di quello che non avrebbe quando mostrasse fiducia di essere tutelata dalle armi di un popolo amico. Io professo quanto altri mai una grande stima, una venerazione per la valorosa nazione francese; ma bramo che quei valorosi stieno lontani da noi. Altri popoli aspettano il benefico loro aiuto. Dio liberi noi dall'averne bisogno, e ci dia la forza necessaria per difenderci da noi stessi. Vogliamo tutti che l'Italia faccia da sè, e perchè faccia da sè bisogna che sia armata.

**NOTA.** Ho chiesto la parola, non per richiamare gli argomenti in senso opposto al preopinante stati detti, ma perchè mi parve che il relatore della Commissione avesse in certo qual modo allontanata la quistione su cui deve votarsi dalla Camera; la vera questione è stata posta ne'suoi veri termini, sia dall'avvocato Grandi che fece l'emendazione su cui si discute, sia dal professore Ricotti, il quale aveva addotte tutte quelle ragioni per cui altri avevano già rinunziato a parlare e per cui egli stesso me la concede; mi par dunque che senza andar più oltre noi dobbiamo fissare quali siano veramente i termini della quistione che si agita dalla Camera; nè dall'una nè dall'altra parte, per dir così, della Camera, mai si dissenterà di accordare armi quando si tratti della difesa della patria, nessuno di noi pose giammai la quistione che si dovesse in alcun modo rifiutare un credito per acquistare queste armi; tutta la quistione sta se si possono avere realmente queste armi.

Pare che da tutti i calcoli, da tutti i ragionamenti che si sono fatti, si abbia sempre dovuto conchiudere, che attualmente queste armi non esistono, e che queste armi non possono esistere salvo che in un tempo più o meno lungo; dunque è inutile che noi ci sforziamo a far vedere che noi ci dobbiamo armare, che dobbiamo aprire un credito di 10 o 20 milioni; dobbiamo restringerci a vedere qual è la somma che possiamo applicare all'acquisto delle armi che attualmente esistono, o possono esistere; se noi ci teniamo a questa norma, se ci teniamo al motivo d'urgenza che fa chiedere questa somma per queste armi, e quindi ad aver presto quelle che possono esistere, allora rimane per tutti noi incontestabile, che la somma di 4 milioni corrisponde appunto alla quantità di 200000 fucili, che è tutto al più quello che si potrebbe distribuire alla Guardia nazionale. (*Gazz. P.*)

**SINEO relatore** replica mostrando la possibilità di procurarsi delle armi.

**FRASCHINI** parla in favore dell'emendamento Grandi.



**IOSTI.** Signori! Sono 6 mesi che il Governo emanò la legge sulla Guardia nazionale e sopra il suo armamento. Domando a nome del popolo alla Camera ed al Ministero se intendano che la guardia civica sia, o non sia. (Conc.)

*Molte voci.* La chiusura della discussione.

(Posta questa ai voti, è adottata).

**IL PRESIDENTE** legge in seguito i vari emendamenti proposti, e domanda se quello sospensivo del deputato Bianchi per rimandar la discussione della legge sin dopo la presentazione del bilancio sia appoggiato.

(È appoggiato).

**SINEO relatore** e **STARA** fanno alcune osservazioni sul medesimo.

**IL PRESIDENTE** lo pone ai voti.

(Non è adottato).

Legge quindi l'emendamento Ferraris così concepito:

« Nella legge con cui si provvederà ai mezzi straordinari di cui abbisogna lo Stato, verrà stabilito un credito straordinario per l'acquisto o fabbricazione di schioppi. Il ministro della guerra procederà intanto e senza ritardo alla commissione di 100/m. schioppi. »

(Esso è appoggiato).

(Verb.)

**SINEO relatore** a nome della Commissione, vedrebbe con dispiacere che l'armamento dei civici fosse rimandato al Ministero della guerra.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** allega la compra delle armi essere piuttosto nelle attribuzioni del dicastero della guerra che nel suo, facendo osservare che con ciò non si darebbe veruna ingerenza a quel Ministero nell'ordinamento della guardia civica.

**RADICE** combatte il proepinante, adducendo non poter dipendere assolutamente da altri la Guardia comunale che dal ministro dell'interno, restando però libero a questi d'intendersi con quello della guerra per l'acquisto delle armi. Tocca, terminando, dell'autorità che hanno i governatori delle città sulla civica, il che produce a suo avviso una illegalità.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** replica ciò non accadere che per quanto è relativo al servizio della polizia, nel quale è d'uopo che si chieda l'intervento della Milizia comunale, ma che del rimanente i governatori non hanno ingerenza alcuna militare sulla Guardia nazionale. (Conc.)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento Ferraris.

(Non è adottato).

Vien ultimo l'emendamento Grandi che è il seguente:

Art. 1. « Un credito straordinario di 4 milioni è aperto al Ministero dell'interno per essere colla massima prontezza impiegato in acquisto di schioppi da guerra. »

(Posto a voti, è adottato).

Si passa all'art. 2.

**SINEO relatore** dice che la Commissione vi aveva aggiunto che, in caso di urgenza, gli schioppi potessero essere distribuiti anche all'esercito, confidando che il credito rimanesse aperto per 10 milioni; diminuito il quale, come s'è fatto, la Commissione ritratta la sua aggiunta.

**PINELLI** pur vorrebbe che la si fosse conservata, perocché la ragione delle angustie della nostra finanza consiglia a non costringere il Ministero della guerra a quelle soverchie spese che noi abbiamo ammesse per la Guardia nazionale.

**CADORNA, IOSTI, BUNIVA e GRANDI** non vi consentono: all'esercito, essi dicono, provveda il Ministero della guerra.

(Insorge poi quistione sul modo più acconcio ed utile di far la distribuzione degli schioppi).

**DEMARCHI** mette innanzi varie osservazioni.

**OLDOINI, CADORNA, SINEO e RADICE** parteggiano per dette osservazioni, i quali tre ultimi poi le compendiano in un emendamento che propongono.

**RICOTTI** fa intanto preghiera al Ministero che nella compra degli schioppi ponga mente ai comuni di montagna i quali ne richiederebbero di speciali e adatti ai luoghi.

**IL PRESIDENTE** legge quindi l'emendamento suddetto, così concepito:

Art. 2. « Questi schioppi dovranno essere distribuiti a tutti i comuni dello Stato nell'ordine seguente:

« 1° Ai comuni dei litorali e delle frontiere; 2° Alle città; « 3° Ai capo-luoghi di mandamento; 4° Ai rimanenti comuni. »

(Posto ai voti, è adottato).

**SINEO relatore** a nome della Commissione all'art. 3 del progetto propone di togliere la parola *occorrendo*, come superflua.

(Secondo questa proposta e senz'altra variazione, è adottato).

**LO STESSO RELATORE** a nome della Commissione propone infine si aggiunga un 4° articolo in questi termini: « Il ministro dell'interno provvederà sollecitamente ad armar di picche quei militi che non sono ancora forniti di schioppi. » (1).

**RADICE** dà le ragioni di questo nuovo articolo.

**ALCUNI DEPUTATI** vi si oppongono.

**BOARELLI** propone invece il seguente: « Le amministrazioni comunali provvederanno senza indugio ad armar temporaneamente di picche quei militi che non sono ancora forniti di schioppi. »

(È appoggiato, e quindi messo ai voti, non è adottato).

**FOLLIET** propone un'altra aggiunta perchè tutti i comuni che hanno provveduto schioppi a loro spese, ovvero gli hanno commessi, sieno rimborsati sui 4 milioni votati (Ma, dietro ad alcune osservazioni la ritira).

**IL PRESIDENTE** fa procedere allo squittinio segreto per l'adozione del complesso della legge.

Votanti . . . . .	119
Maggioranza . . . . .	60
Voti favorevoli . . . . .	106
Voti contrari . . . . .	13

(La legge è adottata).

Scioglie quindi la seduta alle 5.

(Verb.)

*Ordine del giorno di domani all' 1 pomeridiana.*

1° Relazione dell'elezione del collegio d'Intra.

2° Rapporto di petizioni.

3° Relazione sul progetto di legge per la leva straordinaria.

4° Relazione sul progetto di legge Farina.

5° Sviluppo del progetto Corsi e Galvagno.

6° Discussione sulla presa in considerazione della proposta Cadorna.

7° Sviluppo delle proposte Brunier.

8° Rinnovazione degli uffizi.

(1) Veggasi l'osservazione fatta al principio della seduta successiva.